

Unità dei cristiani, tra fattori di divisione trovare motivi di speranza



«Ama il Signore Dio tuo... e ama il prossimo tuo come te stesso». È questa espressione tratta dal Vangelo di Luca (10, 27) – scelta da un gruppo ecumenico del Burkina Faso, coordinato dalla Comunità Chemin Neuf – a guidare la Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani (18-25 gennaio)

I conflitti a livello mondiale stanno incidendo sul dialogo ecumenico?

Registriamo tante difficoltà- come spiega il diacono permanente Roberto Pagani, responsabile del Servizio a livello diocesano - perché, in particolare, il dialogo ecumenico soffre di una serie di diverse tensioni che avvengono tra Paesi in cui vivono cristiani. A supporto delle scelte della Nazione di appartenenza le Chiese si dividono. È successo in Ucraina, ma anche in Etiopia, dove la Chiesa del Tigray si è costituita in maniera separata rispetto a quella d'Etiopia. Oggi siamo arrivati ad avere 20 Chiese ortodosse e questo è evidentemente un processo di disgregazione che lascia il segno. Rispetto a qualche anno fa, quando le Chiese ortodosse celebravano, talvolta, insieme, oggi non può che esservi una certa amarezza nel vedere come i rapporti sono mutati, condizionati da fattori esterni che poco hanno a che fare con la fede.

Milano rimane, comunque, un'isola felice per il dialogo ecumenico?

La realtà è che, dopo anni di conflitti, subentra un poco di stanchezza, se non di disillusione e la scelta di camminare insieme è oggettivamente più faticosa che nel passato. È impossibile pensare che ciò che sta accadendo non incida da noi.

Una parola di speranza si può comunque dire in questa Settimana dell'Unità 2024?

Certo ed è bello pensare che l'evento finale della Settimana sarà ancora quello del concerto delle corali delle diverse Confessioni riunite nella basilica di San Simpliciano. La possibilità di cantare secondo tradizioni musicali molto differenti tra loro esprime la ricchezza del dono che Milano ha ricevuto dalla presenza di così tante comunità, che in modo sinfonico fanno salire al Dio della Pace una preghiera di lode **8**

Pizzaballa: " Ho parlato con il Papa di come fermare la deriva in Medio Oriente"



"Il cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme dei latini, voce di pace in questi tempi di lacerazione per il Medio Oriente risponde alle domande dei cronisti. Questa mattina, il porporato ha partecipato all'udienza del Papa . In quell'occasione ha condiviso con il Papa aggiornamenti e possibili prospettive per la Terra Santa.

La Giordania punto di riferimento

Pizzaballa è di ritorno dalla Giordania, dove è stato nell'ultima settimana. "La situazione della Giordania è complessa però devo dire che è l'unico Paese stabile dal punto di vista politico oltre che umanitario per la popolazione palestinese, in particolare per Gaza", spiega. "Quando noi dobbiamo far arrivare aiuti umanitari a Gaza, il nostro indirizzo è la Casa Reale giordana". Il patriarca riferisce di colloqui con il Re Abdallah, con il governo e con le varie istituzioni "per vedere di mantenere vivi i canali di comunicazione con Gaza e anche con il poco di autorità che è rimasto lì".

La Giordania è quindi al momento "l'elemento più stabile di riferimento", ma "c'è collaborazione, un minimo di collaborazione, anche con le organizzazioni umanitarie e con l'Egitto", assicura il cardinale. Un modo anche per contrastare quella "sfiducia" che, sottolinea, "è uno degli elementi più comuni ahimé, in questa situazione, che ha ferito un po' la coscienza dei popoli, della politica, della religione e dei religiosi, anche". "Però bisogna insistere", dice Pizzaballa, "la diplomazia, la politica sono l'unica possibilità che abbiamo per non lasciare spazio solo alle armi".

".Trovare canali di comunicazione tra Israele e Hamas

Certo, trovare una soluzione non è semplice: "Bisogna pensare a fasi, non ci sarà una soluzione immediata. Quello che è importante **1**

adesso è trovare canali di comunicazione tra le due parti. Tra Israele e Hamas. È chiaro – aggiunge il cardinale - che non si parlano direttamente ma bisogna trovare dei canali per individuare delle soluzioni possibili, innanzitutto la liberazione degli ostaggi, da un lato, e il cessate il fuoco dall'altro e portare un minimo di normalità per quanto si possa parlare di normalità a Gaza". La Chiesa cattolica, e non solo lei ma tutte le istituzioni, "possono impegnarsi in questo".

Contatti frequenti con la parrocchia di Gaza

Proprio sull'opera della Chiesa locale, il patriarca latino di Gerusalemme, rispondendo alle domande dei giornalisti spiega che sono continui i contatti con la parrocchia della Sacra Famiglia di Gaza, dove sono frequenti anche le telefonate del Papa al parroco e al viceparroco. "La parrocchia si trova a Nord, che doveva essere evacuata, dove le operazioni militari pesanti non ci sono quasi più. La situazione è relativamente più tranquilla", informa il porporato. "Le operazioni militari si sono spostate più a Sud però resta una zona dove non c'è più nulla: non ci sono case, non c'è acqua, non c'è elettricità, non c'è più nulla. È una situazione di estrema povertà e senza riferimenti anche istituzionali".

I cristiani vivono le difficoltà degli altri

I cristiani "vivono la stessa situazione come tutti gli altri". "Non sono un popolo a parte", "pesa molto essere una piccola minoranza" ma "quello che sta accadendo ai cristiani è un po' la cartina tornasole delle difficoltà che tutta la popolazione sta vivendo, anche delle lacerazioni dentro la stessa popolazione". "Non è semplice, anche per i cristiani, stare dentro una situazione di grandi divisioni dove ciascuno è chiamato a essere un po' 'arruolato' a una versione o all'altra", osserva il cardinale.

Il dialogo prosegue

Infine esprime l'auspicio che spera "sia desiderio da parte di tutti" di "trovare un modo per concludere, o almeno per cambiare direzione agli eventi". "Credo – aggiunge - che si debba lavorare per questo in maniera non troppo pubblica, perché altrimenti le cose non funzionano. So che ci sono dialoghi in corso proprio per cercare di vedere come fermare questa situazione

notevole ingegnosità e lo stesso giorno, in molte città russe, le mogli e le madri dei mobilitati hanno deposto fiori vicino ai monumenti eretti ai soldati morti nelle guerre passate. "Questi sono monumenti alla Pace, pace che abbiamo ottenuto a un prezzo così alto, come testimoniano i tantissimi nomi sulle lapidi. Ce ne sono migliaia. Sono monumenti eretti perché la guerra non si ripeta. I veterani della Seconda Guerra Mondiale dicevano sempre tra le lacrime: "*Che non ci sia un'altra guerra! Che il cielo sopra di noi sia pacifico!*" Questo era come un monumento per noi, i vivi!"

Una repressione senza fine

Come ha affermato il diplomatico sovietico A. A. Gromyko: «Meglio dieci anni di trattative che un solo giorno di guerra», si legge nel comunicato del movimento Come vediamo, il destinatario delle domande poste da queste donne è il presidente Putin. Lo stesso giorno in cui le donne hanno manifestato con i picchetti, il presidente ha incontrato le vedove e i figli dei militari caduti. Ma mentre venivano fatti bei gesti nei confronti delle madri, delle mogli e dei figli dei militari mobilitati e caduti, o addirittura mentre si permetteva loro di protestare un po', le autorità russe non hanno fermato per un attimo la macchina della repressione. Tutta la loro colpa sta nel fatto di aver letto le proprie poesie contro la guerra sotto al monumento a Mayakovsky a Mosca

Le parole di Boris Mamlin

Boris è nato nel 1971 in Ucraina, ha lasciato la Russia nel 2022 e ora vive in Israele. «Ho iniziato a costruire la mia vita a Novosibirsk, mi sono sposato subito dopo il servizio militare, stavo benissimo, facevo ciò che amavo: lavoravo in televisione, ho aperto un'attività in proprio, realizzavo documentari e pubblicità. Sono stato in Antartide, al Polo Nord, in Africa e nelle due Americhe, gli affari portavano ottimi guadagni, il Paese cresceva e ne eravamo orgogliosi, i tempi erano "vegetariani", Ma nel 2012, quando ci fu l'arrocco tra il presidente e il primo ministro (quando il presidente Medvedev rifiutò di candidarsi per un secondo mandato e cedette l'elezione all'allora primo ministro Putin). All'improvviso nel mio Paese mi sono sentito, in primo luogo, ingannato e, in secondo luogo, un estraneo, uno straniero. Sono tornato a casa e ho detto subito a mia moglie che mi sentivo come una persona di un altro paese, perché non capivo le persone intorno a me, come potevano restare tutti così tranquilli davanti a quello che stava accadendo. Non capivo come potessero comportarsi così gli uomini al governo. Non capivo più niente».

Nelle tempeste possiamo essere aiutati dalla presenza degli altri, ma anche noi stessi possiamo essere gli altri per chi può avere bisogno di noi. Tutto dipende da noi e contemporaneamente tutto dipende da Dio, le due cose sono legate. Anche se noi facciamo del nostro meglio può capitare di perderci per un attimo o essere disorientati, è a quel punto che dobbiamo aver fiducia in Lui che interverrà a rimmetterci sulla giusta strada. Sono di grande conforto le parole di Gesù “Voi non abbiate paura”, perché ci dicono che Egli è presente e fa per noi quello che noi non riusciamo a fare.

Carmen e Rosaria

Mosca, la rivolta delle mogli e delle madri

di ALEXANDER BAYANOV

In Russia, il movimento delle mogli e madri dei militari mobilitati, alla vigilia del Natale ortodosso, ha organizzato una serie di picchetti vicino agli edifici del ministero della Difesa e dell'Amministrazione Presidenziale. Secondo una delle partecipanti che si trovava nell'area dell'Amministrazione Presidenziale, un impiegato del servizio di sicurezza federale (il servizio speciale incaricato di proteggere gli alti funzionari governativi) ha chiamato la polizia. La polizia è arrivata e ha confermato all'impiegato che il picchetto individuale era una forma legale di protesta e se n'è andata. Ma proprio ieri Maria Andreeva coordinatrice del movimento è stata arrestata. Essendo sotto costante pressione da parte dei servizi segreti, queste donne sono riluttanti a rilasciare commenti ai giornalisti, ma nonostante ciò i giornalisti di *Sota* sono riusciti a ottenere un commento anonimo. “Sono presso il ministero della Difesa della Federazione Russa, faccio un picchetto individuale nella speranza che ci ascoltino, ascoltino le mogli e le madri dei mobilitati, ascoltino il nostro dolore, le nostre richieste di far tornare i nostri mariti, di riportare a casa i nostri ragazzi. Sono stanchi. Da un anno e quattro mesi si trovano nella zona dell'operazione militare speciale senza cambio. Per quanto riguarda me personalmente, mio marito è stato arruolato nella squadra d'assalto (Shturm). Ha un master in fisica applicata, è informatico, ha un bambino di un anno e mezzo, quando è stato mobilitato il bambino aveva tre mesi, ora è nelle squadre d'assalto. Queste persone non dovrebbero essere inviate nelle squadre d'assalto”, ha detto ai giornalisti una delle partecipanti. Le partecipanti al movimento hanno mostrato una



PAPA FRANCESCO **udienza generale**

17 gennaio 2024

Catechesi. I vizi e le virtù. 4 . 4. LA LUSSURIA **Cari fratelli e sorelle,** **buongiorno!**

Proseguiamo il nostro itinerario sui vizi e le virtù; e gli



antichi Padri ci insegnano che, dopo la gola, il secondo “demone”, cioè vizio, che sta sempre accovacciato alla porta del cuore è quello della *lussuria*. Mentre la gola è la voracità nei confronti del cibo, questo secondo vizio è una sorta di “voracità” verso un'altra persona, cioè il legame avvelenato che gli esseri umani intrattengono tra di loro, specialmente nella sfera della sessualità.

Si badi bene: nel cristianesimo non c'è una condanna dell'istinto sessuale. Un libro della Bibbia, il Cantico dei Cantici, è uno stupendo poema d'amore tra due fidanzati. Tuttavia, questa dimensione così bella della nostra umanità, la dimensione sessuale, la dimensione dell'amore, non è esente da pericoli, tanto che già San Paolo deve affrontare la questione nella prima Lettera ai Corinzi. Scrive così: «Si sente da per tutto parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani” (5,1). Il rimprovero dell'Apostolo riguarda proprio una gestione malsana della sessualità da parte di alcuni cristiani.

Ma guardiamo all'esperienza umana, all'esperienza dell'*innamoramento*. Qui ci sono tanti sposi novelli, voi potete parlare di questo! Perché questo mistero accada, e perché sia un'esperienza così sconvolgente nella vita delle persone, nessuno di noi lo sa. Una persona si innamora di un'altra, l'innamoramento viene. È una delle realtà più sorprendenti dell'esistenza. Buona parte delle canzoni che si ascoltano alla radio riguardano questo: amori che si illuminano, amori sempre ricercati e mai raggiunti, amori carichi di gioia, o che tormentano fino alle lacrime.

Se non viene inquinato dal vizio, l'innamoramento è uno dei sentimenti più puri. Una persona innamorata diventa generosa, gode nel fare regali, scrive lettere e poesie. Smette di pensare a sé stessa per essere completamente proiettata verso l'altro, è bello questo. E se

chiedete a un innamorato: "per quale motivo tu ami?", non troverà una risposta: per tanti versi il suo è un amore incondizionato, senza nessuna ragione. Pazienza se quell'amore, tanto potente, è anche un po' ingenuo: l'innamorato non conosce veramente il volto dell'altro, tende a idealizzarlo, è pronto a pronunciare promesse di cui non coglie subito il peso. Questo "giardino" dove si moltiplicano meraviglie non è però al riparo del male. Esso viene deturpato dal demone della lussuria, e questo vizio è particolarmente odioso, almeno per due motivi.

Anzitutto perché *devasta le relazioni tra le persone*. Per documentare una realtà del genere è sufficiente purtroppo la cronaca di tutti i giorni. Quante relazioni iniziate nel migliore dei modi si sono poi mutate in relazioni tossiche, di possesso dell'altro, prive di rispetto e del senso del limite? Sono amori in cui è mancata la castità: virtù che non va confusa con l'astinenza sessuale – la castità è più che l'astinenza sessuale –, bensì va connessa con la volontà di non possedere mai l'altro. Amare è rispettare l'altro, ricercare la sua felicità, coltivare empatia per i suoi sentimenti, disporsi nella conoscenza di un corpo, di una psicologia e di un'anima che non sono i nostri, e che devono essere contemplati per la bellezza di cui sono portatori. Amare è questo, e l'amore è bello. La lussuria, invece, si fa beffe di tutto questo: la lussuria depreda, rapina, consuma in tutta fretta, non vuole ascoltare l'altro ma solo il proprio bisogno e il proprio piacere; la lussuria giudica una noia ogni corteggiamento, non cerca quella sintesi tra ragione, pulsione e sentimento che ci aiuterebbe a condurre l'esistenza con saggezza. Il lussurioso cerca solo scorciatoie: non capisce che la strada dell'amore va percorsa con lentezza, e questa pazienza, lungi dall'essere sinonimo di noia, permette di rendere felici i nostri rapporti amorosi.

Ma c'è una seconda ragione per cui la lussuria è un vizio pericoloso. Tra tutti i piaceri dell'uomo, la sessualità ha una voce potente. Coinvolge tutti i sensi, dimora sia nel corpo che nella psiche, e questo è bellissimo, ma se non è disciplinata con pazienza, se non è iscritta in una relazione e in una storia dove due individui la trasformano in una danza amorosa, essa si muta in una catena che priva l'uomo di libertà. Il piacere sessuale, che è un dono di Dio, è minato dalla pornografia: soddisfazione senza relazione che può generare forme di dipendenza. Dobbiamo difendere l'amore, l'amore del cuore, della

mente, del corpo, amore puro nel donarsi uno all'altro. E questa è la bellezza del rapporto sessuale.

Vincere la battaglia contro la lussuria, contro la "cosificazione" dell'altro, può essere un'impresa che dura tutta una vita. Però il premio di questa battaglia è il più importante in assoluto, perché si tratta di preservare quella bellezza che Dio ha scritto nella sua creazione quando ha immaginato l'amore tra l'uomo e la donna, che non è per usarsi l'un l'altro, ma per amarsi. Quella bellezza che ci fa credere che costruire una storia insieme è meglio che andare a caccia di avventure – ci sono tanti don Giovanni! –, coltivare tenerezza è meglio che piegarsi al demone del possesso – il vero amore non possiede, si dona –, servire è meglio che conquistare. Perché se non c'è l'amore, la vita è triste, è triste solitudine.

GRUPPO FAMIGLIA



Dopo la celebrazione della S.Messa e del pranzo insieme abbiamo riflettuto sul Vangelo di Marco 4,35-41: Gesù è sulla barca coi propri discepoli e dorme..ci fu poi una grande tempesta,i discepoli ebbero paura e lo svegliarono: " Maestro,non t'importa che siamo perduti? E il Signore destatosi , placò il vento e il mare e ci fu grande bonaccia.poi il Signore disse loro: perché avete paura? Non avete ancora fede?...e in famiglia? Quando c'è la tempesta noi cosa facciamo? Ci fidiamo di Gesù? Egli è lì, è sempre con noi.. non ci toglie le difficoltà della vita.. Ma è con noi come compagno di viaggio per affrontarle! Anche se sembra stia dormendo (il silenzio di Dio) Egli si fida di noi . E noi di Lui ci fidiamo? Qualcuno di noi si è reso conto che nei momenti particolarmente brutti della vita,come la perdita del proprio genitore,al momento era arrabbiato con Dio,ma guardando indietro oggi si rende conto quante persone il Signore gli avesse messo accanto per aiutarlo. E' importante stare insieme, per essere più vicini a Gesù, perché in questo modo qualcuno può accorgersi prima della sua presenza, per questo però dobbiamo anche stare nella barca con lui. La famiglia è la nostra piccola barca, dove il coniuge può aiutarci ad accorgerci che c'è Gesù. La testimonianza di qualcuno che si accorge della presenza di Gesù ci aiuta anche in questo momento difficile di guerra, dove rischiamo altrimenti di vedere Gesù che continua a dormire.